

I COMMENTI

Una scommessa molto pericolosa

Regionalismo: grane pure al Nord

di GUGLIELMO FORGES DAVANZATI

L' approvazione del progetto di autonomia costituisce il primo passaggio di un ridisegno istituzionale.

A PAGINA 21 >>

AUTONOMIA DIFFERENZIATA UNA SCOMMESSA RISCHIOSA E PERDENTE

di GUGLIELMO FORGES DAVANZATI

L' approvazione, in Consiglio dei ministri, con applausi, del progetto di autonomia differenziata costituisce il primo passaggio di un ridisegno istituzionale della ripartizione dei poteri sul territorio che vedrà la fine fra due anni, se non ci saranno intoppi. Il processo è iniziato con il negoziato con il Governo Gentiloni da parte di Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto nell'ottobre 2017, con referendum consultivi, in quelle Regioni, risultati vittoriosi. Dopo la bozza Calderoli, lo scorso 3 febbraio si è approvato un documento che rinvia all'attuazione del regionalismo differenziato, con la clausola di salvaguardia allargata (le singole intese non dovranno comportare costi aggiuntivi per lo Stato). Si tratta di un disegno che scommette, sul piano macroeconomico, sull'accelerazione dell'Italia a doppia velocità, che però ben difficilmente potrà realizzarsi. Vi sono ottime ragioni, cioè, per ritenere il disegno governativo fallimentare. Vediamo perché.

1) Il trasferimento di poteri alle Regioni dovrebbe comportare, nelle intenzioni dei promotori, maggiori risorse in loco e, per conseguenza, maggiore produzione nei territori ora già più ricchi, con la previsione - nella nuova bozza del febbraio 2023 - della garanzia dei livelli essenziali delle prestazioni (LEP) e di un fondo perequativo per il Mezzogiorno. Per la decisione del 3 febbraio scorso, i LEP saranno definiti attraverso un DPCM da una commissione tecnica con la Legge di Bilancio 2023, non dal Parlamento. I DPCM sono atti amministrativi impugnabili al TAR e non davanti alla Corte costituzionale. Il dispositivo individuato dal Governo si fonda sulla convinzione stando alla quale le regioni ora più ricche potranno ancor più agganciare le loro economie al traino tedesco. Già ora - è vero - un segmento importante del Pil del Nord è generato in regime di subfornitura, attraverso, cioè, produzioni intermedie (si pensi alla



Peso: 1-3%, 21-31%

componentistica auto). Questa scommessa è estremamente rischiosa dal momento che rompe il patto implicito che ha tenuto in vita il Paese - non a caso, «Gazzetta» ha fatto riferimento al pericolo di fine dell'Unità nazionale - cioè di un Nord produttore e un Sud consumatore, dal momento che aggancia il Nord alla Germania assumendo che quest'ultima cresca senza attraversare cicli recessivi e, infine, dal momento che ignora la circostanza che la crescita economica del Nord Italia presuppone anche un certo controllo sulle politiche fiscali, che, ovviamente, le regioni del Nord non avrebbero rispetto ai Paesi - sovrani - del centro d'Europa con i quali intrattengono maggiori transazioni commerciali. Dunque, l'autonomia, nel medio-lungo termine, potrebbe non convenire neanche ai suoi promotori, troppo miopi e troppo sedotti dalla retorica politica per accorgersene ora.

2) Il Sud è ancora, anche se meno rispetto al passato, un importante mercato di sbocco per le produzioni del Nord. Infatti, sono ancora elevati i valori dei moltiplicatori fiscali interregionali cumulati, ovvero dei coefficienti che stimano di quanto aumenta il Pil nazionale a seguito di un aumento di 1 euro al Sud. Resta vero che se lo Stato italiano versa trasferimenti nel Mezzogiorno, i consumi che si attivano producono un aumento più che proporzionale della ricchezza generata in Italia. Potrebbe essere sufficiente questo dato per scongiurare processi di regionalizzazione. Vi è da aggiungere che la previsione dei LEP difficilmente troverà piena attuazione. Innanzitutto, infatti, va chiarito che i LEP non sono puro fatto tecnico, come implicitamente suggerito dal Ministro Calderoli (che, ingannevolmente, ne demanda la quantificazione a una cabina di regia svincolata dal dibattito parlamentare), bensì sono un prodotto squisitamente politico: infatti, la loro quantificazione - che attiene, lo si ricordi, a servizi considerati essenziali da distribuire in modo uguale e uniforme sul territorio nazionale nella sua interezza - richiede finanziamenti e questi ultimi, essendo impossibili scostamenti di bilancio in questa fase storica, rinviano a scelte politiche sulle cosiddette «coperture».

Secondo alcune stime approssimative e preliminari, riferite dal Governatore Emiliano alla stampa, occorrono almeno 50-60 miliardi di euro per finanziare livelli di prestazioni oggi uniformi sul territorio nazionale, a partire da sanità e scuola. Sembra un calcolo approssimato per difetto, ma sarebbe opportuno un piano di riferimento comune formale per alimentare un dibattito realmente costruttivo, nello spirito del «conoscere per deliberare».

La questione è estremamente seria nella Sanità in particolare, come messo in evidenza nel recentissimo Report dell'Osservatorio **GIMBE** («Il regionalismo differenziato in sanità», 1/2023). Si parte dal dato per il quale i LEA esistenti - livelli essenziali di assistenza - sono rispettati quasi al 100% nelle regioni del Nord (e in Toscana) e per una percentuale bassissima nelle Regioni del Sud. Si aggiunge che, su fonte Corte dei conti, la mobilità sanitaria interregionale configura vere e proprie fughe dal Sud estremamente costose, sia in termini diretti (i costi della mobilità), sia in termini indiretti (perdita di ore lavorate). Si considera che il regionalismo differenziato comporterà maggiori assunzioni di personale nelle strutture sanitarie del Nord e, per conseguenza, un approfondimento delle distanze. I costi sono altissimi per le famiglie italiane residenti nel Mezzogiorno ma, purtroppo, a quanto pare, il loro livello di consapevolezza degli scenari imminenti è particolarmente basso.



Guglielmo Forges Davanzati



Peso: 1-3%, 21-31%